'PIU' MASCHERINE E GUANTI CHE BOTTIGLIETTE, SITUAZIONE ALLARMANTE'

DA ANCONA A BANGKOK, BATTELLO-SPAZZINO PULISCE IL MARE

L'emergenza covid ha inaspettate ripercussioni sull'ambiente. Se da una parte il lockdown ha fatto 'respirare' i nostri mari, dall'altra ora dobbiamo fare i conti con una nuova tipologia di rifiuti: mascherine e guanti monouso che arrivano anche nelle nostre acque, raccolti nel porto di Ancona dal Pelikan, l'imbarcazione 'spazzino' che ripulisce il mare ideata dall'azienda Garbage, da anni attiva nel trattamento e nello smaltimento di rifiuti speciali 'offshore'.

Una triste scoperta fatta ad aprile ma il fenomeno non si arresta tanto che "in questo periodo abbiamo trovato meno bottiglie di plastica e più guanti e mascherine. Ora un po' di meno, ma perché se ne sta facendo un uso minore, però la situazione è allarmante", dice Paolo Baldoni, Ceo di Garbage Group. Insomma, se "c'è molto inquinamento da plastica, oggi questa è in parte sostituita da mascherine e guanti monouso, che gettati in modo indiscriminato dai fiumi arrivano in mare. E le aziende organizzate per fare qualcosa sono poche", continua Baldoni.

La buona notizia è che nel porto di Ancona, che si sta qualificando come hub della ricerca nel settore della Blue Economy, è attivo il sistema Pelikan, un sistema anti inquinamento tutto made in Italy, anzi made in Ancona, che si basa su un battello ecologico che ripulisce il mare dai rifiuti, un'imbarcazione che nasce qui ma che sta suscitando l'interesse di molti Paesi nel mondo, alle prese con il problema dei rifiuti in mare. "Siamo presenti già con due battelli in Thailandia, stiamo partendo per la Malesia per un progetto per l'isola di Sabah; abbiamo una grande commessa con i Paesi arabi, dal Kuwait al Qatar dove saremo presenti ai mondiali di calcio, e poi America Latina e Canada", spiega Baldoni che ci tiene a sottolineare che Pelikan non è solo un battello, ma un 'sistema' che coinvolge tutta la filiera: dai cantieri alla formazione "perché in questo caso il comandante deve saper andare in mare, raccogliere i rifiuti e trattarli correttamente, sia in mare che a terra".

"Ancona - spiega il Ceo di Garbage Group - è un polo tecnologico scientifico in cui si fa ricerca e innovazione per trovare le migliori tecnologie da montare sul battello per aspirare idrocarburi, rifiuti, plastica; abbiamo una scuola di formazione per formare centinaia di comandanti; la Cpn, che è il cantiere che costruisce le barche. Un metodo completo, in un fazzoletto di terra, che funziona e che ci stanno chiedendo in tutto il mondo".

Che il porto di Ancona si stia trasformando in un polo scientifico di rilievo per la 'cura' del mare, lo dimostra la recente inaugurazione della sede del Ber - Blue Economy Research che si occuperà di ricerca e sviluppo di soluzioni nel settore del disinquinamento a mare. E con cui Ancona e il suo porto si candidano oggi come punto di riferimento nel Mediterraneo per la innovazione nel settore della Blue Economy. La struttura vede la collaborazione di partner pubblici di spessore come l'Università Politecnica delle Marche e il Cnr – Irbim da un lato, e aziende private come Garbage Group e Cpn che vantano decenni di esperienza nel settore.

REALACCI: "LA GREEN ECONOMY NON È IL SOL DELL'AVVENIRE MA GIÀ OGGI È UN PUNTO DI FORZA DELLE NOSTRE FILIERE PRODUTTIVE"

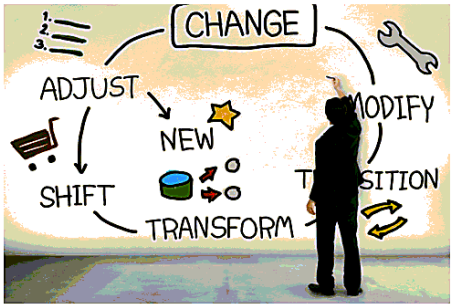
Green Economy e transizione energetica, tempo di agire

Negli ultimi 5 anni un terzo delle imprese manifatturiere italiane ha fatto investimenti 'green', dal risparmio energetico alle rinnovabili all'innovazione di processo e prodotto. E sono le imprese che esportano di più e creano più occupazione. A ricordare i dati Symbola-Unioncamere della green economy italiana è Ermete Realacci, presidente Fondazione Symbola, in occasione dell'incontro "Green economy, green welfare?" al Meeting di Rimini. Insomma, "la green economy non è il sol dell'avvenire ma già oggi è un punto di forza delle nostre filiere produttive", sottolinea Realacci.

"L'Italia è di gran lunga la superpotenza dell'economia circolare - continua Realacci - oggi recuperiamo, nei cicli produttivi, il doppio della media delle materie prime rispetto all'Europa, un processo che avviene in tutti i settori e che ci fa risparmiare ogni anno 21 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e 58 milioni di tonnellate di emissioni di CO_2. E questo avviene in tutti i settori, dal legnoarredo alla ceramica alla meccatronica, ovunque l'Italia registra performance più avanzate degli altri Paesi europei".

Tra i settori in cui siamo i più forti nel mondo? "Quello delle giostre. I bambini di tutto il mondo giocano su giostre italiane che 'vincono' perché sono più belle e perché consumano meno energia". E a proposito di energia, anche qui la trasformazione è in atto ma bisogna cogliere le opportunità.

"Oggi si parla molto di green economy e di economia circolare ma non dobbiamo pensare che siano argomenti semplici la cui soluzione è dietro l'angolo - dice Marco Brun, Ceo Shell Italia - Siamo all'inizio di una delle più gravi crisi del Paese dal secondo dopoguerra ma, come tutte le crisi, rappresenta anche un'opportunità. Il settore energetico avrà un ruolo cruciale nella ripartenza ma la pandemia non deve essere una scusa per rallentare la transizione energetica, anzi: bisogna accelerare".



Quello che manca, spiega Massimo Bruno, responsabile Sostenibilità e Affari Istituzionali Italia Enel, "è una visione comune di dove vogliamo andare e questo si riflette nella lentezza della burocrazia. Anche il Dl Semplificazioni da poco uscito poteva essere un po' più ardito, il rischio è che gli obiettivi del Pniec non li raggiungeremo mai. Il Recovery Fund "è una grande opportunità ma bisognerà saper utilizzare questi fondi e io ho qualche dubbio che ci sia un po' di confusione. Anche qui servirebbe una visione comune per non perdere tempo. Va fatta una grande opera di approfondimento, trovare i veri obiettivi e tagliare quella burocrazia che a volte blocca gli investimenti".

IL LOCKDOWN HA SPOSTATO LA DATA IN AVANTI RISPETTO AL 2019, ABBIAMO GUADAGNATO QUASI UN MESE

Overshoot day, abbiamo guadagnato un mese

Il 22 agosto sarà l'Earth Overshoot Day, il giorno in cui l'umanità avrà esaurito le risorse che il pianeta Terra riesce a rigenerare, e quindi mettere a disposizione, nell'arco di un anno e che da tempo ormai consumiamo prima della naturale scadenza. La buona notizia è che i lockdown a livello mondiale, a seguito della pandemia da Covid-19, hanno posticipato la data di quasi un mese rispetto all'anno precedente. Era da 15 anni che l'Overshoot non si registrava così tardi: nel 2005 cadde il 25 agosto. Poi, sempre prima.

Nel 2019 l'Overshoot è avvenuto il 29 luglio e oggi, per la prima volta da quando viene calcolato, la data viene spostata in avanti di circa un mese. Gli studi del Global Footprint Network, l'Istituto internazionale di ricerca, che ha ideato il metodo per calcolare il consumo delle risorse, indicano che nel 2020 l'impronta di carbonio si è ridotta del 14,5% e che la causa è da ricercarsi nel rallentamento economico globale indotto dal Covid-19.

Una riduzione che, purtroppo, non può essere considerata un successo, perché non si tratta di un cambiamento strutturale, ma solo di un effetto temporaneo dato dall'impatto della pandemia e delle misure adottate dai governi. Insomma, un effetto inaspettato della pandemia che potrebbe essere vanificato già il prossimo anno, se non interveniamo sul nostro modo di produrre, distribuire e consumare.

BREVI

IL GHIACCIAIO DEL MIAGE SPROFONDA, GIÙ UN METRO L'ANNO

Il ghiacciaio del Miage sprofonda, giù di un metro l'anno. La sua superficie, dagli anni Novanta ad oggi, si è abbassata di circa trenta metri, quasi un metro l'anno. E il ghiaccio sul Lago del ghiacciaio è arretrato di circa 10 metri. Risultato: rispetto all'inizio del secolo scorso, i detriti ora visibili ne hanno cambiato le caratteristiche facendolo classificare come ghiacciaio nero, non più bianco. A rilevarlo la tappa, in Valle d'Aosta, della 'Carovana dei ghiacciai', la nuova campagna di Legambiente realizzata con il supporto del Comitato Glaciologico Italiano, che punta a monitorare lo stato di salute dei ghiacciai alpini. Il Miage, fanno sapere gli esperti, forse non scomparirà così velocemente come altri ghiacciai, ma le modifiche che sta subendo a vista d'occhio sono sconvolgenti tanto da renderlo irriconoscibile rispetto a quel che era fino a poco tempo fa. I ghiacciai sono termometri sensibili del cambiamento climatico in atto e l'attuale stato di salute dei ghiacciai alpini ci segnala l'urgenza di politiche efficaci contro l'emergenza climatica.

***

IDROCARBURI NEI CORALLI, TROVATI DAI RICERCATORI NEL MEDITERRANEO

I coralli assorbono gli inquinanti, in particolare alcuni idrocarburi che sono stati infatti trovati nello scheletro di una specie di corallo diffuso nel Mediterraneo. A rilevarlo, uno studio condotto in collaborazione tra l'Istituto per le risorse biologiche e le biotecnologie marine del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Irbim) e l'Università di Bologna (Unibo). I ricercatori hanno dimostrato per la prima volta la presenza di alcuni idrocarburi, come acenaftene, fluorene, fluoranteneeee e pirene, in un corallo largamente diffuso nel mar Mediterraneo. "I risultati dimostrano che Balanophyllia europaea accumula questi contaminanti nel tessuto, nello scheletro e nelle alghe zooxantelle che vivono in simbiosi con lo stesso corallo. Lo stoccaggio di per sé sottrae contaminanti dall'ambiente. Tuttavia, le sostanze restano tossiche per il corallo e possono avere effetti diretti sull'animale arrivando a provocarne la morte in caso di contaminazioni estreme".

***

MONOPATTINI, 2,5 MILIONI DI ITALIANI PRONTI ALL'ACQUISTO

A possedere un monopattino elettrico sono già 800.000 italiani, altri 400.000 lo utilizzano a noleggio e 2,5 milioni vorrebbero acquistarne uno. Numeri importanti che parlano di un mezzo che sembra destinato a cambiare la mobilità cittadina, e che emergono dall'indagine commissionata da Facile.it all'istituto di ricerca mUp Research in collaborazione con Norstat. Ecco cosa è emerso. A dichiarare di possedere già un monopattino il 2,7% degli intervistati, pari a poco meno di 800.000 italiani. La percentuale sale notevolmente nella fascia 35-44 anni (5,5%) e fra i residenti in Centro Italia e nel Nord Est (4,2%). Sembrano non essere contagiati dal fascino del monopattino, sia esso elettrico o tradizionale, i rispondenti con età pari o superiore ai 45 anni. Probabilmente per la spinta che il Covid ha dato alla ricerca di mezzi alternativi che consentano di spostarsi senza ricorrere ad affollati tram o metropolitane, molti stanno valutando di acquistare un monopattino elettrico. A dirlo sono stati oltre 2,5 milioni di italiani, ovvero il triplo di quelli che già lo possiedono oggi.

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.